



*Commissioni riunite*  
*Commissione 5° (Programmazione economica, Bilancio)*  
*e*  
*V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)*

*Disegno di Legge*  
*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018*  
*e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020*

*Senato della Repubblica*  
*Roma, 6 novembre 2017*

Confapi ringrazia il Presidente della Commissione 5° (Bilancio) del Senato della Repubblica Onorevole Giorgio Tonini e il Presidente della V Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera dei deputati Onorevole Francesco Boccia, per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sulla Legge di Bilancio 2018.

Confapi, che quest'anno festeggia i 70 anni dalla sua fondazione, chiede che le misure messe in campo dalla legge in esame possano offrire strumenti per rafforzare la competitività e la ripresa degli investimenti, così come per la semplificazione burocratica e l'innovazione.

Siamo consapevoli che la manovra proposta dal Governo contiene misure vincolate in parte dai "paletti" di Bruxelles, dalla scarsità delle risorse nonché dall'approssimarsi del termine dell'attuale legislatura.

Ribadiamo, anche in previsione di un quadro politico che potrebbe risultare instabile all'esito delle future elezioni, che è indispensabile per le aziende, per gli imprenditori, per i lavoratori e per gli investitori contare su poche regole certe e chiare che non vengano stravolte di volta in volta.

Prima di entrare nel merito dei provvedimenti vorremmo ribadire, dal punto di vista delle Pmi, l'auspicio che le misure prese e da prendere vengano finalmente inserite all'interno di un organico e sistemico piano industriale che riguardi l'intero Paese. Non siamo certo a favore di politiche dirigistiche, ma riteniamo che i mutati e mutabili scenari interni e internazionali richiedano nuove strategie industriali capaci di coinvolgere l'intero sistema. Una politica che censisca e riconosca le filiere produttive più importanti e di valore, che le sostenga e che sappia indirizzare verso produttivi traguardi l'intero sistema industriale che, come non ci stanchiamo mai di ripetere, è fatto, per il 99%, di piccole e medie industrie.

Le misure che si sono succedute nel corso del tempo, ancorché talune con obiettivi meritevoli, appaiono troppo spesso più casuali che

sistemiche, rispondenti piuttosto a interessi terzi rispetto a quelli di chi continua a produrre e lavorare in Italia o piuttosto all'opportunità politico-elettorale.

Altri Paesi si sono mossi compatti da tempo nella direzione di una visione industriale di sistema. La Francia, per esempio, sta cercando di attuare un vero e proprio reindirizzamento dell'apparato produttivo industriale al fine di adeguarlo alla complessità della modernità.

Ma entriamo nel merito.

Per quanto riguarda Industria 4.0, le nostre imprese stanno usufruendo delle facilitazioni messe in campo. Siamo però preoccupati dell'abbassamento della soglia dal 140% al 130% del super

Super  
ammortamento

ammortamento. Le imprese che rappresentiamo sono principalmente manifatturiere e la maggior parte di esse investe in impianti e macchinari che rientrano più facilmente nell'ammortamento tradizionale. Pertanto, chiediamo che venga ristabilita l'aliquota originaria per evitare una contrazione degli investimenti già previsti.

Appreziamo il credito di imposta al 50% per le spese legate alla formazione 4.0. Da parte nostra, stiamo cercando di valorizzare l'attività dei fondi interprofessionali indirizzandoli verso percorsi che favoriscano una formazione non accademica, ma di utilità pratica per padroneggiare le nuove sfide tecnologiche. Sarebbe utile trovare delle forme di collaborazione tra Piano Industria 4.0 e fondi interprofessionali, incentrate sull'implementazione della digitalizzazione.

Formazione 4.0

Bisogna però prendere atto che stiamo vivendo una trasformazione anche culturale dei processi produttivi che richiede nuovi skills professionali, così come un nuovo modo di fare impresa. Le nostre filiere del tessile, ad esempio, lamentano in questo momento una carenza di figure professionali specializzate che rende difficile un ricambio generazionale adeguato e che ostacola l'innovazione tecnologica e digitale. Dovrebbero far riflettere i dati che ci collocano

agli ultimi posti in Europa nel numero di laureati, anche alla luce di percentuali riscontrate in Paesi lontani e più piccoli come la Corea del Sud, che vanta un 70% di popolazione laureata.

Non sarà sufficiente per il nostro habitat industriale cambiare i sistemi di produzione, ma dobbiamo agire per innovare anche in termini di prodotto. Il mondo delle imprese deve essere messo nelle condizioni di poter lavorare in stretta sinergia anche con le migliori università e centri di ricerca, per tracciare un sentiero comune che possa permettere di lanciare brevetti e prodotti innovativi. Senza ricerca non c'è innovazione, ma non c'è ricerca senza industria.

Sempre in tema di innovazione tecnologica, sarebbe strategico implementare la digitalizzazione del Paese, il *wi-fi free* e la banda larga per poterci così posizionare al pari degli altri Paesi industrializzati. Non raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale 2020, come pare stia avvenendo, sarebbe un fallimento che l'Italia e le nostre Pmi non si possono permettere.

Digitalizzazione

Siamo più che favorevoli ad interventi che siano finalizzati a rilanciare e a mantenere il livello occupazionale promuovendo misure rivolte sia ai giovani sia ai lavoratori in cassa integrazione. Abbiamo apprezzato la misura che prevede lo sgravio contributivo per i lavoratori over 35 delle regioni del Mezzogiorno. Il mercato del lavoro negli ultimi anni ha avuto un andamento altalenante. Le misure messe in atto con il Jobs Act non hanno sempre avuto l'effetto desiderato nel lungo periodo. Oggi, nel nostro Paese, registriamo un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Europa e, nelle nostre industrie, il ricambio generazionale è frenato da politiche che non agevolano la fuoriuscita dal mercato del lavoro e il contemporaneo ingresso di nuove risorse. Sicuramente la politica degli incentivi può avere effetti positivi immediati sul trend occupazionale, ma permane la necessità di stabilizzare il mercato del lavoro. Noi come Confapi, ad esempio, per incentivare l'assunzione di dirigenti e quadri superiori che fuoriescono involontariamente dal mercato del lavoro abbiamo

Incentivi alla  
crescita e  
occupazione

creato il Fondo Pmi WelfareManager che, non solo garantisce loro un sostegno al reddito, ma consente soprattutto un percorso di riqualificazione, attraverso interventi di formazione mirati. Nell'ultimo rinnovo del Ccnl dei Dirigenti delle Pmi, abbiamo anche inserito una nuova figura manageriale chiamata "professional" creata *ad hoc* per quelle aziende che non possono stabilmente sostenere i costi di un dirigente, ma che hanno bisogno di figure di alta professionalità da affiancare all'imprenditore nelle decisioni strategiche aziendali.

Anche noi condividiamo il comune pensiero che le Pmi siano sottocapitalizzate e abbiano difficoltà nell'accesso al credito. Il ridimensionamento progressivo dell'Ace sicuramente non aiuta a colmare questo gap. La Legge di Bilancio 2017 e la successiva manovra correttiva dell'aprile scorso hanno rivisto a ribasso le aliquote per il calcolo del rendimento nozionale del capitale proprio, fissandola all'1,6% per il periodo d'imposta 2017 e all'1,5% per il periodo d'imposta 2018.

Ace

Una modifica di questo tenore, unita ad una diminuzione dell'agevolazione fiscale, rischia di rendere eccessivamente complicato il calcolo dell'Ace, fino al punto di scoraggiarne l'utilizzo. Per non parlare poi dell'obbligo di rideterminare gli acconti 2017 sulla base di questo nuovo complesso criterio, con la ricaduta di ulteriori costi sulle imprese e di un aggravio degli oneri burocratici.

Confapi ritiene sia opportuno prevedere un rendimento nozionale riconosciuto sul capitale immesso nell'impresa di diversa entità a seconda della dimensione aziendale, premiando il capitale investito dalla piccola e media industria dove l'investimento ha evidentemente un costo marginale superiore.

Apprendiamo del differimento dell'Iri al periodo d'imposta 2018. Come ben noto, la misura è stata introdotta con la scorsa Legge di Bilancio per consentire alle società di persone in contabilità ordinaria di usufruire dell'aliquota del 24% sugli utili lasciati in azienda. Questo slittamento danneggia gravemente tutte quelle imprese che nel corso del 2017 hanno pianificato le proprie strategie

Iri

aziendali tenendo conto della *flat tax*. Confapi chiede una revisione di questo provvedimento.

I risparmiatori privati nell'anno in corso hanno positivamente risposto ai Pir introdotti con la Legge di Bilancio 2017. La platea di soggetti però che ne ha potuto usufruire si identifica soprattutto nell'impresa che già opera nel mercato borsistico secondario di riferimento oppure che già raccoglie credito tramite emissione di minibond.

Pir

L'accesso comporta il raggiungimento da parte delle aziende di requisiti strutturali piuttosto complessi e non presenti nella generalità delle Pmi. Quindi, non bisogna solo guardare al costo di quotazione o di emissione, ma anche al costo conseguente al necessario adeguamento.

Ben venga il credito d'imposta del 50% se consentirà di ridurre tali costi.

Se poi l'intenzione del Governo è quella di accompagnare le Pmi in una crescita dimensionale per far fronte alle sfide del mercato globale, occorrerebbe agevolare anche le aggregazioni e non dotare di strumenti solo quelle già strutturate. Per favorire, per esempio, la patrimonializzazione e la crescita dimensionale delle aziende italiane si potrebbe concedere un credito d'imposta per il capitale investito a fronte di operazioni straordinarie di *merger and acquisition*.

In merito alle misure a supporto dell'internazionalizzazione, Confapi apprezza la volontà di erogare nuovi servizi finanziari e assicurativi a supporto delle esportazioni verso mercati ad alto rischio. Tuttavia, non trova utile demandare ad Invitalia, ed eventualmente ad una nuova società da essa interamente controllata, le attività correlate; Sace e Simest potrebbero adeguatamente svolgere il proprio ruolo di fornitori di servizi assicurativi e finanziari, senza dover ricorrere all'intervento di altre istituzioni.

Internazionalizza  
zione

Lo stesso Governo, infatti, si è adoperato in passato, per creare un canale "*one stop shop*" per evitare confusione nelle imprese e per indirizzarle verso un unico referente. Questo provvedimento

sembrerebbe favorire invece un andamento opposto con il rischio di creare altri enti e conseguenti oneri per lo Stato.

Anche alla luce di ciò, riteniamo quantomeno necessario che venga attuata periodicamente una verifica della validità delle misure varate nel campo delle politiche industriali attraverso un confronto programmato e costante della loro efficacia pratica tra gli addetti ai lavori e i destinatari di tali provvedimenti.

Non possiamo non sottolineare i pesanti fardelli che ancora gravano sulle Pmi.

Partiamo dalle tasse. La Corte dei Conti ha di recente certificato che il cuneo fiscale in Italia è 10 punti oltre la media europea e il *tax burden* totale di quasi 25 punti. È evidente che questo divario, oltre ad ingessare la nostra economia, ci penalizza in termini di competitività. In Italia soffriamo di un'imposizione fiscale pari al 65%, mentre in Germania è al 48,8% e in Gran Bretagna al 33,7%. In Francia non sono molto distanti dalle nostre percentuali, a fronte però di servizi e infrastrutture di qualità largamente superiore e, soprattutto, a fronte di un'imposizione fiscale più favorevole alle Pmi sotto i 7 milioni di fatturato. Anche in Spagna ci sono tasse più basse per le Pmi. Un'azienda, con un fatturato sotto i 54 milioni e con meno di 25 dipendenti, paga solo il 20% sulla parte di utile fino a 300mila euro e il 25% sulla parte eccedente.

Tasse e fiscalità

Confapi continua quindi a sostenere la necessità di una fiscalità graduale a seconda delle caratteristiche dimensionali delle imprese.

Nel rapporto internazionale che misura la "facilità" del sistema fiscale, l'Italia si classifica ultima in Europa e 141<sup>a</sup> nel mondo. In Italia un imprenditore medio effettua in un anno 15 versamenti al fisco, 6 in più di un suo collega tedesco, 7 in più di un inglese, di uno spagnolo o di un francese e 9 in più di uno svedese.

Bisogna semplificare gli adempimenti a carico delle imprese oltre che qualitativamente anche quantitativamente. Bisognerebbe individuare

un solo ente impositore e di riscossione e razionalizzare il calendario per il pagamento delle varie imposte.

Va inoltre sottolineato che alcuni provvedimenti, pur avendo obiettivi nobili, si sono tradotti in lacci e laccioli burocratici. Si pensi, ad esempio, alla recente riforma del codice degli appalti, dove siamo ancora in attesa dell'emanazione completa delle linee guida con la conseguenza pratica che l'intero settore delle costruzioni risulta paralizzato. O ancora, l'ultima riforma del codice antimafia che, nell'intento di razionalizzare le procedure per consentire una gestione virtuosa dei beni confiscati alle organizzazioni di stampo mafioso, si è tradotta in una norma che viene a penalizzare chi fa impresa.

Burocrazia

La norma infatti estende il campo d'applicazione della confisca anche ai reati contro la pubblica amministrazione e si applica nella fase di indagini preliminari in cui tutto deve essere dimostrato. E, come la storia ci insegna, non è detto che porti alla colpevolezza. Bisognerebbe concentrarsi di più su quelle che sono le carenze della Giustizia italiana occupandosi semmai di dare modi e tempi certi anche in ambito civilistico.

Confapi ritiene indispensabile una profonda rivisitazione dell'IMU sugli immobili utilizzati per finalità industriali. Tale imposta grava in maniera considerevole sul settore manifatturiero che necessita di strumentazioni importanti e di spazi molto ampi per l'esercizio dell'attività d'impresa a differenza di aziende robotizzate e digitali che spesso generano notevoli fatturati a fronte di beni strumentali e di spazi esigui. Sarebbe necessario pertanto rimodulare l'imposta prendendo come base di calcolo sia il fatturato sia il settore merceologico.

IMU su immobili industriali

Un altro intervento dovrebbe prevedere un'esenzione parziale dall'imposta per quei capannoni industriali che, a seguito di un ridimensionamento dell'attività d'impresa, non vengono più utilizzati nell'esercizio corrente.

Oggi le Pmi italiane subiscono un grave squilibrio finanziario poiché i tempi medi di pagamento tra privati arrivano a 180 giorni. Viene completamente disattesa la direttiva europea 2011/7/UE che stabilisce i tempi entro i quali le fatture devono essere regolate (60 e 30 giorni) e prevede sanzioni pecuniarie nel caso non vengano rispettati. Le Pmi vogliono smettere di fare "da banca" ai loro clienti.

Ritardi nei  
pagamenti tra  
privati e PA

La nostra proposta, che troverete in allegato e che si ispira al modello vigente in Francia, prevede un sistema di sanzioni a carico di chi non rispettasse i tempi previsti di pagamento con la possibilità di alimentare con tali introiti un Fondo presso il Mise destinato allo sviluppo delle Pmi.

Per quanto riguarda i rapporti tra Impresa e PA, Confapi ritiene che in caso si riscontrino debiti e crediti di uguale tenore, si dovrebbe applicare il principio della compensazione. Un'ulteriore soluzione alla problematica dei ritardi dei pagamenti potrebbe essere la cessione del credito, ad esempio alle banche, maturato nei confronti delle pubbliche amministrazioni e che risulti essere certo, liquido ed esigibile.

Per quanto riguarda i crediti verso la PA, la fatturazione elettronica comporta che l'ente pubblico debba inviare per via telematica la notifica di accettazione o di rifiuto della fattura entro 15 giorni dalla ricevuta di consegna della stessa.

Fatturazione  
elettronica

La pecca di questo meccanismo è che le notifiche di accettazione o di rifiuto non sono obbligatorie per cui se la PA, una volta ricevuta la fattura, non invia nessun riscontro non incorre in alcuna sanzione, con la conseguenza che non si ha certezza della decorrenza del termine dei 30 giorni per il pagamento.

Il meccanismo andrebbe ottimizzato prevedendo dei vincoli da parte della pubblica amministrazione ad una risposta nei termini previsti. Una volta messo a regime, tale meccanismo potrebbe essere replicato anche nei rapporti tra privati a fronte però di una sostanziale, reale e concreta semplificazione burocratica.

Le piccole e medie industrie italiane da sempre si contraddistinguono per i prodotti di eccellenza riconosciuti in tutto il mondo che necessitano di una tutela specifica. Oggi i marchi sono esclusi dalla detassazione connessa al *patent box*, anche per effetto del parere interpretativo dell'Ocse. Confapi ritiene necessario trovare una misura alternativa all'esclusione dei marchi dalle tutele riconducibili al *patent box*, fattore indispensabile per la salvaguardia del *Made in Italy*. Patent box

Confapi confida che le proposte formulate possano sia trovare accoglimento nell'iter parlamentare sia contribuire ad una discussione che, anche a livello politico e normativo, tenga conto che le piccole e medie industrie sono ancora l'asse portante dell'economia e del sistema produttivo e industriale di questo nostro Paese.

**EMENDAMENTO A.S. 2960**

*Legge di Bilancio 2018*

***Ritardo di pagamenti tra privati***

*Dopo l'articolo 82, inserire:*

Art. 82bis

1. All'articolo 1 del Decreto Legislativo 9 novembre 2012, n. 192, dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

3-bis. In caso di mancato rispetto dei termini di pagamento di cui al comma 2, al debitore si applica una sanzione sino ad € 15.000,00. Nel caso in cui nelle transazioni commerciali tra imprese non vengano rispettati i termini di cui ai commi 2 e 3, al debitore si applica una sanzione un sino ad € 75.000,00.

3-ter. Al fine di agevolare la crescita economica, nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo Economico è istituito un apposito "Fondo per l'indennizzo delle piccole e medie imprese che subiscono i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali con le pubbliche amministrazioni", alla cui costituzione concorrono le maggiori entrate derivanti dal comma 3-bis,

3-quater. Con successivo decreto del Ministero dello Sviluppo Economico, da emanarsi entro e non oltre 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono determinate:

a) le modalità di erogazione e riscossione delle sanzioni;

b) il funzionamento e le modalità di accesso al fondo di cui al comma 3-ter.